

**Fabrizio Bientinesi**  
Università di Pisa  
[fabrizio.bientinesi@unipi.it](mailto:fabrizio.bientinesi@unipi.it)

**Marco Cini**  
Università di Pisa  
[marco.cini@unipi.it](mailto:marco.cini@unipi.it)

### **Abstract**

#### **La discussione e la pianificazione del corporativismo**

Con l'entrata in guerra, corporativismo e autarchia devono necessariamente con la collocazione internazionale dell'Italia, presente e, soprattutto, futura. I due convegni sui quali si concentra l'attenzione – Torino 1941 e il famoso convegno di Pisa sull'“ordine nuovo” del 1942 – sono accomunati da alcuni ben precisi elementi. Il primo: il timore che le vittorie dell'esercito tedesco ponessero le basi per una egemonia politica e soprattutto egemonica della Germania. Il secondo: la necessità di delineare con chiarezza i confini geografici delle future aree di influenza. Si profilava chiaramente il pericolo che l'area mediterranea, destinata ad essere guidata dall'Italia, di rivelasse più una prigionia che un'opportunità di sviluppo. Il terzo: l'evidenza della evanescenza del corporativismo dal punto di vista teorico.

Il contrasto fra il ‘volontarismo’ degli ortodossi corporativisti e l'approccio più concreto di altri studiosi fu particolarmente evidente nella questione della ‘moneta-lavoro’, ipotetico sostituto dell'oro e completamente stroncato, fra gli altri, dallo stesso Francesco Vito. Non a caso la debolezza teorica corporativista portò al recupero – davvero tanto inusitato quanto strumentale – di concetti della teoria *mainstream* del commercio internazionale, con lo scopo di giustificare l'industrializzazione nel solo paese-guida.

Un percorso che doveva sfociare nella relazione di Giovanni Demaria, vero spartiacque e – retrospettivamente – *de profundis* per il progetto corporativo-autarchico.

Il Convegno di Pisa costituì la premessa del dibattito su “Il piano economico” che si tenne a Roma dal 24 al 26 novembre 1942, presso la Presidenza dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. Si trattò di un incontro più simile a un seminario di studi che a un convegno vero e proprio, al quale parteciparono, fra gli altri, Paolo Fortunati, Giuseppe Bruguier Pacini, Ugo Spirito, Guido Carli, Giovanni De Francisci Gerbino, Jacopo Mazzei, Francesco Vito, Federico M. Paces, Ferdinando Pasini, Camillo Pellizzi, Pietro Onida e Armando Carlini. Molti dei relatori erano stati presenti al convegno pisano, e alcuni avevano preso parte anche al convegno sulla pianificazione organizzato nell'ottobre 1943 a Roma dalla Società per il progresso delle scienze. Nell'aprile del 1943 seguì una seconda sessione, dedicata ad approfondire le tematiche emerse nei primi incontri. In entrambe le occasioni furono discusse, spesso con toni accesi, le aporie teoriche del corporativismo, ma soprattutto il confronto verté sul futuro assetto postbellico dell'economia italiana, con al centro il tema della pianificazione – peraltro già emerso a Pisa con l'intervento di Cesare Dami – e della libertà di mercato.